

Palme Messa del giorno

Is 52, 13-53, 12; Sal 87; Eb 12, 1b-3; Gv 11, 55-12, 11

Gerusalemme, la città santa, era inquieta in quei giorni. *Santa* davvero quella città? Così la si chiamava, e già solo il nome spiegava buona parte della sua inquietudine. Alla vigilia di Pasqua Gerusalemme era sempre molto agitata. Veniva tanta gente, e le molte presenze conferivano alla città un'aria appunto agitata. L'agitazione non si riferiva tanto alla festa imminente, *la Pasqua dei Giudei*, come la definisce Giovanni (dunque nella sua lingua una pasqua non vera), ma all'intenso movimento. In quell'anno il motivo saliente di agitazione era proprio Gesù; tutti lo aspettavano, discepoli e curiosi, ammiratori e censori. Il senso dell'attesa era però assai diverso.

Per la gran parte dei Giudei l'attesa di vedere Gesù era una variante interessante del solito viaggio a Gerusalemme per Pasqua. Sempre il viaggio offriva occasione per uscire dalla monotonia della vita ordinaria, per vedere uomini importanti che in provincia non si vedevano mai. Vedere i personaggi in vista appariva più interessante che incontrare Dio stesso; Dio non si vede. E il personaggio di quell'anno dunque era Gesù. Pochi giorni prima di Pasqua egli aveva compiuto un gesto prodigioso, aveva risuscitato l'amico Lazzaro dai morti. Di quel gesto tutti parlavano. Tutti avrebbero voluto vedere Gesù da vicino.

La gente di Galilea, regione nella quale Gesù predicava abitualmente, aveva avuto qualche opportunità in più di vedere e ascoltare Gesù. Là alla periferia, nei villaggi intorno al lago, erano arrivata notizia della censura del Sinedrio nei confronti di Gesù; la notizia arrivava però attutita; non di capivano bene le ragioni dell'ostilità aspra dei capi del sinedrio contro Gesù. Se Gesù fosse venuto a Gerusalemme – come tutti si aspettavano – tutti avrebbero avuto finalmente elementi per capire quelle ragioni. Se Gesù fosse entrato nel tempio, si sarebbero finalmente capite le ragioni del contrasto tra Gesù e il Sinedrio.

Gli abitanti di Gerusalemme poi erano interessati a vedere Gesù perché il rumore prodotto dalla sua persona nella città era molto forte; Gesù non s'era mai fatto vedere in città, e proprio per questo la sua fama era ancor più forte. Sarebbe stato finalmente possibile assistere al confronto aperto tra Gesù e i capi? La domanda se la facevano tutti. Tutti infatti sapevano dell'opposizione del Sinedrio a Gesù; molti ammiravano Gesù e non capivano le ragioni di quell'opposizione. L'incontro tra i contendenti avrebbe finalmente consentito di chiarire le cose – così si pensava. La gente aspettava l'incontro come si aspetta un *match* sportivo importante. Si raccoglievano anche pronostici: *verrà o non verrà alla festa?*

Aspettavano con grande intensità Gesù sacerdoti e scribi; lo aspettavano non per vederlo o per ascoltarlo, ma per farlo tacere. *Avevano infatti dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse.*

Aspettava Gesù anche Maria di Betania, figura suprema del discepolo perfetto. Aspettava in silenzio. Non aveva preparato parole; non aveva parole per dire il senso della sua fede e della sua attesa; aveva preparato invece un profumo prezioso. Ad esso affidava il messaggio che non sapeva esprimere a parole. Cosparsa di profumo i piedi di Gesù e li asciugò coi suoi capelli. Il suo gesto occupò pochi istanti.

Dopo quel suo gesto, dovette crearsi nella sala un momento di silenzio e di imbarazzo. *La casa intera si riempì del profumo di quell'unguento*; l'invasione del profumo rendeva impossibile ignorare il gesto; il gesto era infatti troppo rumoroso, anche se compiuto in silenzio.

Tutti i presenti avrebbero preferito far finta di niente. Ma come si faceva a fare finta di niente? Il profumo intenso invadeva ogni angolo. Per rompere l'imbarazzo, Giuda disse una cosa sciocca, una di quelle cose che si dicono tanto per dire, senza impegno, attingendo ai luoghi comuni; esse vanno sempre bene e consentono di riempire i vuoti imbarazzanti di silenzio, che talora si aprono nella conversazione. Giuda disse dunque: perché non s'era venduto il profumo *per trecento denari da dare ai poveri?*

L'evangelista suggerisce un'interpretazione severa delle parole di Giuda: egli teneva la cassa comune della compagnia; si sarebbe proposto di rubare quei soldi. In realtà abbiamo indizi attendibili che mostrano come a Giuda non interessassero i soldi. Avrebbe ricevuto di lì a poco trenta denari, quale prezzo del suo tradimento; ma anche allora sarebbe apparso chiaro che non i soldi erano il motivo del suo gesto; essi erano soltanto un pretesto. Il motivo vero del tradimento, non sapeva dirlo neppure lui. In tal senso, si trovava in una condizione simile a quella di Maria di Betania.

L'osservazione sciocca di Giuda, pronunciata solo per rendere l'atmosfera più respirabile, offre a Gesù l'opportunità per dichiarare il senso vero del gesto di Maria: *Lasciala fare, perché l'ha conservato per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me.* Gesù annuncia così la sua morte imminente; e insieme interpreta il gesto di Maria, al di là della sua consapevolezza. Lei non sapeva bene cosa sarebbe successo al Maestro; sentiva però che stava per accadere qualche cosa di estremo. Occorreva anticipare l'evento, offrendo a Gesù, finché era presente, la cosa più preziosa che si poteva immaginare. Compì dunque quel gesto estremo, destinato ad esprimere la sua dedizione intera al Maestro.

Il gesto di Maria di Betania dà espressione al sentimento giusto, con il quale tutti noi dobbiamo preparare la celebrazione della Settimana Santa. Questi giorni sono assolutamente unici nell'arco dell'anno. Dobbiamo temere che passino troppo in fretta e troppo leggeri. Dobbiamo esprimere il voto che essi riempiano di profumo tutta la stanza, tutto lo spazio della nostra vita, e tutti i giorni del nostro tempo.

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto, diceva il profeta. Dobbiamo molto temere che fino ad oggi l'aspetto del Signore quale *uomo dei dolori, che ben conosce il patire,* susciti in noi la stessa reazione istintiva, di *coprirci la faccia,* per non vedere e non avere ulteriori pensieri in una vita già così pensierosa. Se tu comprendessi, risponde il profeta, non cercheresti di coprirti la faccia; egli infatti *si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori.* Soltanto guardando a Lui potrai trovare le risorse per dare parola e speranza alle tue stesse sofferenze.

Ci aiuti il Maestro stesso a maturare in noi i sentimenti di Maria di Betania e di vivere dunque questi giorni come giorni di ritrovata verità e speranza.